

“ In autunno cadono le foglie in primavera non cadono i governi spuntano i fiori... Un esecutivo dall'Ulivo al Polo sarebbe più litigioso e meno capace. Non sarà un dramma se la Bicamerale si voterà a gennaio ma le riforme bisogna farle E senza scambi inaccettabili sulla giustizia. ”



«Governissimo impossibile» D'Alema: alt a Silvio. «Prodi non cadrà»

Rotture nella maggioranza? Larghe intese? «Non sono nell'ordine delle cose possibili», anzi il gioco di Berlusconi è «ozioso». D'Alema risponde alla sortita del Cavaliere, ed è un no secco: «In primavera non cadono i governi, spuntano i fiori». E spunteranno pure - dice il leader pidessino - gli effetti dell'azione di governo. La Bicamerale? Non sarà «un dramma» se si voterà il 10 gennaio». Un consiglio all'avversario: si dedichi a un «antagonismo collaborante».

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'aveva spiegato al mattino davanti all'esecutivo della Quercia: «Questa cosa non ha sbocco, il nostro impegno è sostenere il governo». L'ha ripetuto la sera davanti alle telecamere di «Check Point», nuova trasmissione serale di Telemontecarlo: «Non so perché Berlusconi abbia tirato fuori la storia che in primavera il governo cadrà... le foglie cadono in autunno, in primavera spuntano i fiori... dovremmo aprire a dicembre il dibattito su una ipotetica crisi da risolvere in aprile? Assurdo, una discussione oziosa che non mi interessa». Così Massimo d'Alema ha tirato giù il sipario sull'imprevista sortita del Cavaliere. «Ipotesi di rottura» e conseguenti «larghe intese» e «governissimo» non sono «nell'ordine delle cose possibili».

Di più: il segretario del Pds pensa che un governo esteso dall'Ulivo fino al Polo sarebbe - se anche uno ci si

volesse avventurare - «più litigioso e meno capace» di quanto non stia dimostrando il centrosinistra. «Con Berlusconi e con Fini - scommette D'Alema - sarebbe il caos totale». Anche se il Cavaliere nega oggi qualsiasi volontà ribaltistica, perciò, il suggerimento che il leader pidessino gli dà è uno solo: «In una democrazia dell'alternanza il ruolo dell'opposizione è quello di avanzare proposte, di contrapporre iniziative a quelle della maggioranza; non di lavorare per destabilizzare il paese».

Il leader pidessino è arrivato ieri sera negli studi di Tmc di ottimo umore e pronto alla battuta («se entro fine anno non vanno in porto il decreto salvaRai, quello su Mediaset e quello sulle piccole emittenti, nell'etere ci restate solo voi. Avrete la fila qui fuori», ha scherzato con dirigenti e giornalisti dell'emittente di Cecchi Gori). Era reduce da una giornata in

cui fra l'altro aveva incontrato Segni e poi riunito l'esecutivo della Quercia. A Mariotto, D'Alema ha spiegato che pur non essendo «pregiudizialmente contrario» alla Assemblea costituente, ritiene che la strada da battere sia quella parlamentare. I colloqui proseguiranno, ma i punti di vista restano lontani.

Negli studi di Tmc D'Alema ha chiarito il suo: da un lato assicura che non sarà «un dramma» se la seconda lettura sulla commissione per le riforme dovesse slittare «al 10 gennaio piuttosto che il 20 dicembre», dall'altro ripete che «il tempo a disposizione è ristretto» e che Berlusconi deve decidere rapidamente se vuol «confermare il voto positivo che diede in prima lettura» o rimangiarsi. Se la Bicamerale non otterrà la maggioranza qualificata dei due terzi, infatti, sarà assoggettabile a «referendum avverso», e impossibilitata a funzionare. D'Alema spera - ieri ha insistito - che nessuno sia così «pazzo» da avventurarsi in questa operazione «irresponsabile». «Le riforme vanno fatte insieme» - ha detto -. Se l'opposizione non vuole farle o vuole usarle come mezzo di persuasione per ottenere cose non legittime sul terreno della giustizia o altro, la maggioranza dovrà assumere le proprie responsabilità.

Sulla Bicamerale, quindi, un pur esile filo di dialogo si tenta di riannodarlo. L'opposizione alla sortita sulle

larghe intese, invece, è netta. Su questo punto, al mattino, l'esecutivo del Pds, da Salvi alla Bandoli, da Minniti alla Buffo, era stato piuttosto univoco: nessuna sponda al Cavaliere, anzi immediato prosciugamento di ogni ambiguità che possa far immaginare un Pds tiepido nei confronti del governo dell'Ulivo. Per questo, la Quercia rivendica uno a uno i successi raggiunti o impostati dall'esecutivo. Nello stesso tempo, però, D'Alema non rinuncia a una salda convinzione: dopo il tempo del risanamento deve scoccare l'ora delle riforme sociali e dello sviluppo.

Nella riunione il leader pidessino ha anche annunciato un passo verso il governo perché la vertenza dei metalmeccanici vada a buon fine nel rispetto degli accordi concertati a suo tempo con la garanzia di Palazzo Chigi; e ha spiegato come la discussione sullo stato sociale debba avere respiro generale, non ridursi alla richiesta di anticipare la verifica sulla riforma previdenziale.

Questi argomenti D'Alema li ha portati a Tmc, difendendo appunto la maggioranza di governo che - ha detto - «non mi sembra particolarmente turbolenta», bensì «normalmente turbolenta, come purtroppo accade nella politica italiana». Il leader pidessino ha affermato che il governo «supera adesso il momento più difficile». «In primavera - sostiene - si vedranno i risultati», nei prossimi

mesi si vedrà l'impegno per «sviluppo e occupazione». D'Alema ha rivendicato agli alleati e al Pds «una compattezza senza precedenti»: «Ho assistito otto volte ai dibattiti sulla Finanziaria - ha detto - e non è mai accaduto che la maggioranza non fosse battuta su qualche punto qualificante. Stavolta non è stato così». Naturalmente le discussioni «ci sono», a volte anche «al di là» del necessario. Perciò «anno rilanciate le ragioni dell'alleanza». Ma niente di questo potrà spingere verso larghe intese: «Quella occasione - ha ricordato D'Alema - si presentò al tempo del tentativo di Maccanico, quando non esisteva una maggioranza politica. Allora Fini in particolare disse no alle ammucchiate. Ora gli elettori hanno deciso». Berlusconi può fare pure «il suo mestiere di leader dell'opposizione», cercare di «insinuare dubbi e divisioni» - ma meglio farebbe, ad aprire una fase di «antagonismo collaborante». E in tema di antagonismo collaborante D'Alema fa un esempio, diciamo così, di metodo: le polemiche sulla droga, tema «delicato» ma sul quale rivendica d'aver assunto «una posizione non lassista». «Una legge dura, che prevedeva il carcere - dice - non ha arrestato la diffusione della droga... lo ho espresso un'opinione e chiedo rispetto e una discussione civile, serena. Non dico che chi è per il proibizionismo fa un favore alla mafia...».

Prodi su Berlusconi: di quale primavera parla

Dini replica a Bianco: «Ppi senza iniziativa»



Gerardo Bianco e Romano Prodi. A sinistra Massimo D'Alema

Prodi ironizza sul governissimo. «A primavera? Berlusconi ha indicato la stagione, ma non l'anno quindi può darsi che il suo progetto non sia così imminente». Dini attacca Bianco: «Non ha iniziativa». Bianco critica Dini e D'Alema che «qualche volta giocherella». E «Famiglia cristiana» riferendosi alla richiesta di rinvio a giudizio del capo del governo sulla vicenda Cirio commenta: «Dio gliela mandi buona il 15 gennaio».

RITANNA ARMENI

ROMA. Il fantasma del governissimo è arrivato ieri mattina a Lisbona con la rassegna stampa che ogni mattina viene fornita al presidente del Consiglio. E Prodi l'ha scacciato con una battuta che voleva essere derisoria. «Governissimo a primavera? Avendo Berlusconi indicato la stagione, ma non l'anno può anche darsi che il suo progetto non sia così imminente». E poi più seriamente: «L'epoca di queste grandi coalizioni senza programmi è finita. Noi abbiamo un programma organico e lo portiamo avanti. Con l'approvazione della finanziaria il momento della massima difficoltà è passato e non c'è bisogno di pensare ad altre formule».

Il capo del governo ha dato così l'unica risposta possibile e anche prevedibile alle proposte del capo dell'opposizione. Corredandola, come era ovvio, con tutte le smentite di rito. C'è qualcuno nella maggioranza desideroso di approfondire l'ipotesi di larghe intese? Ma no, è la risposta «non c'è proprio nulla da approfondire perché non essendo stato nessun mutamento nella politica italiana, non ci possono essere mutamenti di strategia da parte del governo». La spiegazione del fatto che oggi comunque di un possibile, anche se vago e non ancora databile mutamento, si parli è dal presidente del Consiglio attribuito alle cattive abitudini dei mass media che - ha detto Prodi - «hanno vissuto per 40 anni su quale sarebbe stato il prossimo governo, la prossima settimana. E se noi togliamo questo divertimento - ha concluso - non sanno più che cosa fare». E anche alla difficoltà di qualche politico ad abituarsi «ad un governo di legislatura dopo cinquant'anni in cui abbiamo avuto 54 governi».

Dini: «No comment»

Pure solo qualche metro più in là nella hall dello stesso albergo Lamberto Dini dava agli stessi quesiti sulle proposte di Berlusconi risposte prudenti, ma diverse. La proposta del leader del Polo è giudicata laconicamente «un fulmine a ciel sereno». E poi un susseguirsi di risposte brevi, di chi non vuole pronunciarsi, ma comunque non si pronuncia negativamente. E d'accordo con l'ipotesi di governissimo? «Nessun commento». Lo vede praticabile? «Non ho idea». Si potrebbe fare? «È un fatto inatteso». Dini definisce «folle» le ipotesi di rinvio, ma soprattutto non vuole parlare, e va rapidamente via.

Un comportamento ovvio e spie-

gabile. Il ministro degli Esteri sa benissimo che i suoi recenti attacchi a Prodi e al governo hanno creato non pochi problemi e ora non vuole insistere. La prossima mossa se ci sarà, sarà ancora una volta ben ponderata. Nel frattempo la maggioranza ha vissuto un'altra delle sue giornate di normale tensione. Lo stesso Dini ha risposto ieri a Bianco che lo aveva accusato di presiedere una lobby che persegue interessi particolari all'interno del governo affermando che è «la mancanza di iniziativa a portare a queste dichiarazioni». E poi ricorda che le posizioni del Ppi sono diverse da quelle di Rinnovamento anche se si deve cercare un accordo.

«Il Pds giocherella»

Ed ecco Bianco che a distanza risponde e attacca di nuovo sia Dini che D'Alema e, a conferma che nel governo nulla è tranquillo, ha chiesto un chiarimento a Prodi: «Diventa prioritaria - ha detto il segretario dei Popolari - una registrazione dei rapporti dopo la finanziaria. Prodi - ha proseguito Bianco - deve farsi carico in prima persona del problema. Non si può continuare ad andare ognuno per proprio conto. Se ci fosse più coesione Dini non potrebbe permettersi di fare il primo della classe». E poi le lamentele nei confronti del Pds che, secondo Bianco «ogni tanto giocherella». «Quando Visco annunciò la tassa sulla casa noi appoggiammo e il Pds criticò il suo ministro. Alle riunioni dei leader della maggioranza io ho sempre criticato più di altri le posizioni di Rifondazione, ma poi vengo rappresentato appiattito sul Prc e il Pds non ci ha mai difeso».

Lamentele, recriminazioni, accuse reciproche. Non è facile anche quando non ci sono scontri plateali la vita del governo e della maggioranza. E forse questo spiega l'editoriale di «Famiglia cristiana» che ieri scriveva riferendosi al governo Prodi: «Dio gliela mandi buona il 15 gennaio» quando si dovrebbe decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio. Per il giornale dei Paolini per fare le riforme istituzionali occorre una maggioranza diversa da quella che sorregge l'attuale governo che nelle ultime settimane - scrive il settimanale - «è stato agitato da troppi scossoni che potrebbero metterne in forse la stabilità». «Nella commissione bilaterale - conclude «Famiglia cristiana» - potrebbero nascere maggioranze diverse da quella attuale senza necessariamente mettere in discussione quella che sostiene il governo».

Filo diretto alla radio con il vicepresidente del Consiglio. «Questo governo ha molti anni davanti a sé»

Veltroni: «Non sanno fare opposizione»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA. Si parla di governo di larghe intese. C'è davvero un rischio che a primavera il governo possa cadere? «Non ci saranno le idi di marzo del governo Prodi. Credo che questo sia un governo che ha molti anni davanti a sé. Sono reduce da un consiglio dei ministri in cui tutti hanno ribadito l'assoluta contrarietà ad un governo di larghe intese».

È molto netta la risposta del vicepresidente Walter Veltroni, intervenuto ieri alla trasmissione «filo diretto» di Radiouno. Sempre sul futuro del governo il vicepresidente del consiglio ha escluso l'ipotesi che dentro la maggioranza vi sia qualcuno che lavori per un governissimo assieme a Berlusconi. «Sono contrario a questa ipotesi». Lo sono stato anche in altro tempo. Noi - ha precisato Veltroni - dobbiamo diventare un paese dell'alternanza dove c'è chi governa e chi sta all'opposizione. Chi si

oppone starà in Parlamento e combatterà la sua battaglia. Perciò sono contrario ad ogni ipotesi di governissimo che non esista per ragioni politiche dal momento che nella maggioranza non c'è nessuno che sia disponibile a farlo».

Parlando delle riforme istituzionali, Veltroni ha sottolineato che «commissione bicamerale e governo sono due cose separate». E quando Berlusconi dice che «o cade il governo o non si fa la bicamerale», dimostra, osserva ancora Veltroni, «che più che volere le innovazioni istituzionali è interessato a far cadere il governo perché non riesce a stare all'opposizione».

E sulla finanziaria Veltroni ha escluso che siano già in progetto manovre correttive per primavera. «Allo Stato delle cose - ha aggiunto - non abbiamo messo in cantiere manovre aggiuntive. Verifichere-



mo a marzo-aprile quale sarà la situazione. Noi abbiamo fiducia che gli interventi che stiamo mettendo in campo, anche di controllo della spesa pubblica, ci permetteranno di potere raggiungere gli obiettivi senza dover fare interventi clamorosi di carattere aggiuntivo».

Quali sono invece le possibilità che riprenda il dialogo con l'opposizione e che questa rientri in aula? Veltroni ha spiegato quella che ha definito «l'ultima offerta»

della maggioranza. «Ci è stato chiesto di stralciare la delega di riforma dell'Iva. Abbiamo dichiarato la disponibilità a farlo però a condizione che venga approvata entro gennaio. Ci è stato chiesto che sia un esponente del polo a presiedere la commissione bicamerale che dovrà garantire la corrispondenza delle deleghe agli indirizzi dati e abbiamo dichiarato la disponibilità. Ora se il Polo decide di non rientrare in Parlamento neanche dopo queste circostanze è perché è in preda ad un'esasperazione estremistica».

L'ultima parte del «filo diretto» è stata dedicata alla giustizia. «Non sono tra quelli che si divertono a mettere in croce il pool di Milano a cui dobbiamo essere grati. Se la politica - ha sottolineato - smettesse di usare vicende giudiziarie per fare delle lotte politiche sarebbe un bel salto di qualità. Nè la questione della giustizia può essere oggetto di una trattativa tra Polo e Ulivo. Tra i problemi seri che vedo

c'è quello della carcerazione preventiva: è una cosa sulla quale bisogna ancora cercare di mettere dei freni».

In chiusura di trasmissione, sollecitato da un intervento telefonico dell'ex segretario del Pci Alessandro Natta, Veltroni ha colto l'occasione per parlare di Berlinguer e del congresso del Pds: «Berlinguer ha visto molte cose prima degli altri: la questione morale, il coraggio di rompere con l'Urss; l'evoluzione della questione femminile. Faremo un congresso unitario, anche in ragione del fatto che si è tenuto conto delle tante opinioni. Mi pare importante - ha concluso - registrare, soprattutto in quest'ultima fase, una scelta molto netta a favore della stabilità del governo, ma anche a favore dell'Ulivo, del suo sviluppo e potenziamento. Questa è una cosa alla quale credo molto e penso che il rafforzamento del Pds si debba accompagnare al rafforzamento dell'Ulivo».

«Si cedano quote di sovranità»

I 35 autoconvocati: «Coordinamento dell'Ulivo ma con poteri reali»

ROMA. Tutti sono d'accordo, tutti ne parlano ma il coordinamento dell'Ulivo non si fa. Cosa lo impedisce? «Evidentemente pesa la forza della tradizione», è la risposta che si sono dati i 35 autoconvocati dell'Ulivo («Ma contano gli assenti giustificati per contestuali impegni parlamentari - dice Willer Bordon - saremo una cinquantina»). Risposta, forse, un po' consolatoria, per un malessere che sembra tradursi nella radicalizzazione dell'appartenza comune. Tant'è che dalla riunione i 35 autoconvocati sono usciti come «l'Ulivo». Proclamandosi «anarchici del maggioritario», disposti addirittura alle «barricate» contro ogni ipotesi di «incucio», «governissimo», «consociativismo trasformistico», per usare solo alcune delle espressioni usate dal portavoce del Ppi Paolo Palma e dal verde Alfonso Pecorella contro «chi da a Prodi solo

una solidarietà formale». Né hanno perso l'occasione i prodiani puri (tra i presenti, Tana De Zulueta e Gianclaudio Bressa) per rilanciare il superamento delle residue quote elettorali proporzionali. Bordon oggettivamente tutto: «In quanto espressione del maggioritario siamo naturalmente contro la logica delle grandi intese». Più politica la «preoccupazione» di Claudio Petruccioli per il rischio che si indebolisca il progetto riformatore dell'Ulivo. Furio Colombo si è fatto portavoce della «doppia solitudine, quella governativa e quella parlamentare». Ma la ricetta è sempre quella: un coordinamento politico-parlamentare, con un portavoce a rotazione. Meglio ancora, se un intergruppo. Con un direttivo a cui partecipino espressioni dell'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo, «a cui i diversi gruppi politici - dice Bordon - cedano quote di sovranità».